

DOMANI L'ANNIVERSARIO DELLA MORTE DEL POETA. INIZIATIVE PER RICORDARLO A FIRENZE E A SAN MINIATO

# Cinque anni senza Mario Luzi, ma i suoi versi sono eterni

DOMANI è il quinto anniversario della morte del poeta Mario Luzi. Firenze lo ricorda con un reading pubblico alle 17,30 sotto l'Arco di San Pierino; un altro ricordo è in programma a San Miniato (Pisa) alle 16,30 all'Accademia degli Euteleti.

di MARCO MARCHI\*

**CINQUE ANNI** senza Mario Luzi, ma ricordarlo riempie di gioia. Ci restano i suoi versi straordinari, ai vertici del Novecento, fino ad un libro straordinario come il postumo *Lasciami, non trattenermi*; ci restano, da continuare a conoscere ed amare, i luoghi della vita che abbiamo attraversato con lui, con l'esempio della sua poesia.

Luoghi da ripercorrere ancora insieme, «dalle foci alle sorgenti», se-

condo quella regola eterna, da lui appresa, della «fine» e del «ricominciamento»: come fossero le acque perenni di un unico fiume che continua a scorrere, permettendo alla nostra «barca», il cui nocchiero è rimasto saldamente al nostro fianco, di «vedere il mondo», di coglierne il «sospiro profondo». Non una memoria di morte, ma di vita: da «poesia naturale», da poesia della trasformazione, del dramma e del ritrovato accordo.

*Frammenti di Novecento* è il titolo a suo tempo scelto da un critico per un libro-intervista al poeta. Un titolo quanto mai in carattere con la poesia di Luzi, nel suo implicante divaricarsi fra il plurale del «molteplice» e il singolare di un «unitario» alluso, che a quei frammenti, parte di un tutto, sovrintende. Come nei titoli stessi del poeta, tutti giocati su questa stretta dinamica interna:

*Fraresi e incisi di un canto salutare, Per il battesimo dei nostri frammenti.*

È stato Luzi e non altri, d'altronde, ad individuare con tempestività e chiarezza il sostanziale problema della poesia moderna nel confronto drammaticamente impostosi tra le ragioni del frammentario, del disgregato e del molteplice, e quelle dell'unitario. Un confronto storicamente montante, fattosi nel corso degli anni solo più tragico e violento.

«La poesia — scriveva Luzi negli anni Cinquanta — respira un profondo bisogno di unità laddove la vita psichica e la vita organizzata



degli uomini d'oggi è estremamente frammentaria. Ma quella sintesi potrà operarsi oggi nella realtà quando manca ogni seria premessa a concepire integralmente il mondo come realtà che ha principio e termine in se stessa? Oppure la poesia dovrà adattarsi a vivere in sparsi e bruti frammenti?».

**MA LA POESIA** di Luzi e l'alta riflessione a margine che ad essa si è sempre accompagnata hanno saputo distinguere con sicurezza tra vivace, animato «frammento» e inerte, morto «frantume». L'autore stesso, a commento di un'esperienza al-

lora in corso, giunse una volta a dichiarare: «Ciò che unicamente ci rassicura è la vita in sé, lo spandersi continuo della vita sul pianeta nell'universo».

Luzi è stato così l'insostituibile messaggero di una vicenda di creazione incessante, fra dolore e speranza: da testimone profetico del «giusto della vita», da insigne artefice e, insieme, da anonimo personaggio partecipe dell'«opera del mondo». Proprio come dicono in maniera mirabile, rigorosa ed esaltante, alcuni suoi versi: «*Questo mi perdo a pensare, questi grumi / di vita dissipati dal mondo / eppure impressi a fuoco in una sua memoria latente / da cui non mi distinguo in nulla io scriba / altro da quella non essendo, da quella e dalla sua sofferenza*» (Al fuoco della controversia).

\***Docente di Letteratura italiana moderna e contemporanea dell'Università di Firenze**